Numero 2 nuova serie (LVB n° 17)
Dicembre 2009

LA TESTATA

LA VOCE DEL BRUNO

Un esempio di... testata

SPECIALE NUMERO DI NATALE

AUGURI!

Patchwork di Lorenza Longo (A-T.A.)

Ricamo di Giuliana Rossi (Bibliotecaria)

E come ogni anno, il Natale è alle porte! Lucine colorate e alberi decorati stanno riempiendo le nostre case e le vie della città, creando un'atmosfera di festa, che ci fa venir voglia di vacanza e di... neveee!!! Eh già, la neve soffice e candida sta facendo ritorno, coprendo alte cime e paesini di montagna, per la gioia dei più piccoli...e dei più grandi!

Ormai il 2009 si è quasi concluso. È stato un anno difficile, un anno di crisi che ha colpito tutti. La voglia di cominciare un anno nuovo con il piede giusto è tanta; ognuno di noi spera, nel suo piccolo, che le cose possano migliorare per sé, ma anche per gli altri. Dicono che a Natale siamo tutti più buoni, persino la canzoncina di una pubblicità di un celebre pandoro recita: «A Natale, a Natale si può fare di più [...] A Natale puoi...fare quello che non puoi fare mai».

Crediamo che non serva un palco coperto di neve su cui graziosi bimbi, vestiti di tutto punto, cantano davanti a genitori meravigliati per farci capire che il Natale è un momento speciale e di festa. Anzi, più che di festa, di condivisione con le persone che ci stanno vicino.

E quando tutto ciò finisce? Quando torniamo tra i banchi di scuola e alla nostra "monotona" routine quotidiana? Dobbiamo, forse, far svanire il magico incantesimo che ci aveva resi "diversi" almeno per un po'?

Certo che no. La generosità, l'altruismo, la condivisione non sono a tempo determinato.

Non pensare solo a noi stessi è tutto di guadagnato... pensateci un po' su...

Buone feste a tutti!

Alessandra Scabello e la redazione

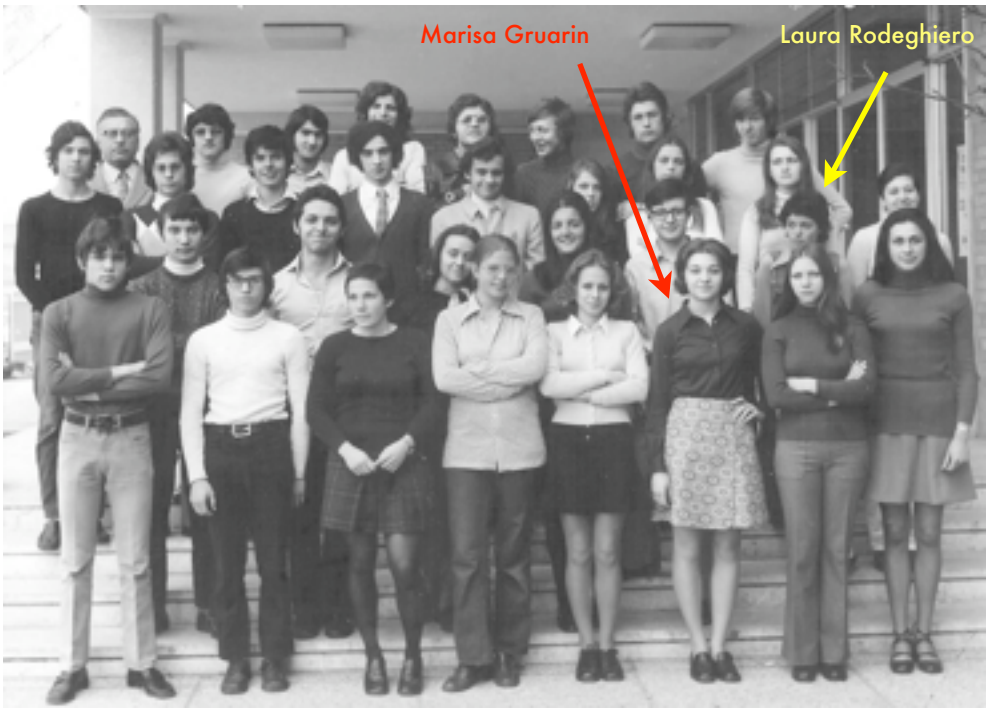
IL BRUNO E LA MEMORIA STORICA - SECONDA PUNTATA

INTERVISTA ALLA PROFESSORESSA GRUARIN

IL BRUNO È PARTE DI LEI: LA SUA CLASSE HA INAUGURATO IL LICEO NEL '68

CS: *Innanzitutto un grazie a nome della redazione per la disponibilità ad aiutarci a ricostruire, piano piano, la memoria del nostro caro e vecchio Liceo. Passiamo, però, al dunque: com'è stata la sua vita di studentessa qui al Giordano Bruno?*
MG: Beh, erano sicuramente altri tempi. Sono arrivata nell'a.s. '68/'69, quando la scuola era più o meno stata appena costruita. Noi studenti eravamo già moltissimi, e molte volte ci siamo ritrovati a manifestare per la mancanza di aule, sedie, banchi...
CS: *La scuola appariva molto diversa da com'è oggi?*
MG: L'ala nord non esisteva, e le aule A6, A7, A8, ecc. e B6, B7, B8, ecc. non c'erano, al loro posto c'erano dei corridoi in cui erano stati messi dei distributori automatici di merendine.
Inoltre vi erano molte Aule Speciali, dedicate a materie come chimica, fisica, e al posto delle attuali aule PNI e di biologia vi erano delle aule di disegno.
CS: *E per quanto riguarda i professori? Erano più severi o più buoni?*
MG: I prof. erano severi al punto giusto; c'erano molti precari e per questo ci ritrovavamo a cambiarli ogni anno. Posso dire per certo che gli argomenti erano notevolmente più facili perché meno approfonditi. In matematica e nelle altre materie scientifiche, però, non ci si poteva aiutare con strumenti elettronici e i calcoli dovevamo farli a mano sulle tavole!

CS: *Parliamo un po' degli studenti invece: che differenze c'erano tra quelli di allora e noi?*
MG: Ai miei tempi l'estrazione sociale degli studenti era abbastanza modesta, infatti vi erano moltissimi figli di operai: più o meno il contrario rispetto ad ora. Si pensi che quando facevamo le manifestazioni, eravamo sempre uniti agli operai di Marghera.
CS: *Quando ha iniziato, invece, ad insegnare?*



MG: Ho iniziato definitivamente la mia carriera al Bruno nell'a.s.'84/'85: ricordo di aver insegnato prima al corso E, in una classe stupenda, con cui sono andata a fare la mia prima gita. Eravamo andati a Torino e qui, dopo aver visitato i laboratori CSELT in cui si faceva ricerca sulla fibra ottica, abbiamo visto allo stadio la partita di calcio Juventus – Inter. Dopo tre anni, ho iniziato a insegnare al PNI con l'allora prof.ssa G. Cavaggioni Righi (attuale responsabile delle Olimpiadi di fisica), fondatrice dell'indirizzo. Questo indirizzo era molto innovativo, poiché permetteva l'insegnamento di alcuni argomenti da me ben approfonditi durante l'università quali statistica, probabilità e algebra lineare.

CS: *E gli studenti sono cambiati durante questi anni di esperienza?*
MG: Eh si, sono molto cambiati: una volta erano interessati maggiormente a politica e società, mentre ora si concentrano più su se stessi; inoltre un tempo, in particolare nella 2^ metà degli anni 90, gli studenti erano molto più interessati e curiosi rispetto a ciò che studiavano. Infine, un'altra cosa particolare che ho notato è il progressivo aumento della difficoltà nelle interrogazioni orali rispetto alle verifiche scritte, mentre una volta era esattamente l'opposto!
CS: *Un'ultima domanda: quali sono state le novità a suo parere più significative nei vari anni?*
MG: Principalmente il Liceo è cambiato grazie all'introduzione di numerosi laboratori da parte del preside Bontempelli prima, e in seguito soprattutto della preside P. Franzoso. Sono stati apportati anche numerosi miglioramenti agli strumenti multimediali (vedi L.I.M.), ed è stata data molta più importanza alle lingue, in particolare all'inglese. Inoltre sono state introdotte le "gite" (che non si facevano quasi mai quando ero io studentessa): all'inizio principalmente a Praga e a Budapest, in modo da risparmiare. Poi, invece, sono stati organizzati anche viaggi d'istruzione a Londra, in Francia, in Spagna e in Germania.
CS: *Beh, direi che possiamo ritenerci molto più fortunati degli studenti di una volta! Grazie, la sua collaborazione è stata utilissima.*

Carolina Stefani III A

Premio Letterario "Leonilde e Arnaldo Settembrini"

SEPTEMBER MORN'...

Due nostre compagne nella Giuria Giovani

Più che i cinquantadue libri candidati al premio, ciò che rimarrà dell'esperienza nella "Giuria Giovani" del Premio Settembrini sarà il ricordo del primo incontro, quello in cui abbiamo deciso quale autore indicare come vincitore.
Non credo fosse lo smarrimento ad accomunarci, quanto la consapevolezza che, per una volta, stavamo facendo qualcosa di importante: se la passione per la letteratura era il denominatore comune, stava a noi "tirare le somme". Dalla nostra scelta, sarebbe dipesa una vincita di duemila euro e, forse, - in minima parte - il futuro di una qualche promessa letteraria. Eppure il 6 Ottobre non si percepiva solo tensione nell'aria, mascherata da battutine e scherzi per rompere il ghiaccio: era la voglia di mettersi in gioco e piena consapevolezza che eravamo noi sei a rappresentare tre intere scuole (Licei "Morin", "Franchetti" e "Bruno").
Non c'erano insegnanti a correggere la bozza di critica al libro che avremmo dovuto leggere qualche giorno più tardi, solo noi e nessuna intenzione di sfigurare. Fiere del nostro ruolo, abbiamo cercato di far capire che anche i ragazzi possono andare avanti senza essere sorretti ad ogni passo dagli adulti e che non siamo tutte persone frivole e superficiali, come, spesso, veniamo rappresentati indistintamente. Ed infatti, con voto quasi unanime, abbiamo candidato l'attrice/scrittrice Chiara Ferronato con *Quattro Variazioni Sul Tema*, principalmente per l'interessante rivisitazione del personaggio di Anna Frank.
Vista, questa volta, come una "comune ragazza" sfuggita alla morte nei campi di concentramento, Anna è una figura che si avvicina ulteriormente al nostro mondo attraverso l'abile penna della scrittrice. Il romanzo, regalando a lei un futuro che nella storia non le è stato concesso, invita noi a essere consapevoli del tempo di cui disponiamo ed a farne buon uso.

Alessia Chinellato e
Giorgia Pasqualetto V E

Natale: non solo CONSUMISMO!

Se ci si attenesse solamente agli slogan pubblicitari, il Natale risulterebbe un mero mercato mondiale. Un esempio?! Molti spot pubblicitari di multinazionali richiamano l'attenzione e la sensibilità comune, proponendo immagini di famiglie e di bambini che creano un'atmosfera di serenità e gioia... scandita unicamente dal battage dei prodotti industriali! E' proprio così?! Natale è consumismo e basta... oppure c'è un qualcosa di magico e unico che lo distingue?
Provate ad andare al Centro Le Barche di Mestre, per esempio, e lì troverete qualcosa di interessante e di diverso dal solito: un'esposizione singolare di foto che rappresentano, in bianco e nero, palle di Natale.
Null'altro di più. Ora, "una palla di Natale", di per sé, non è nulla se non un prodotto industriale: eppure, guardando i volti delle persone che, passando, incuriositi guardano le foto, vi si scorgono dolci sorrisi.
Allo stesso modo, capita spesso di sorridere davanti alle pubblicità di mercato, non per quello che rappresentano alla lettera, ma proprio per l'atmosfera, il sentimento che ci sta dietro, che il Natale porta con sé.
E se leggete alcune pagine di *Piccole Donne* di L. M. ALCOTT in cui si racconta il Natale vissuto dalle quattro sorelle, o se vi soffermate a riflettere sulla conclusione di *A Christmas Carol* di C. DICKENS, o se anche solo pensate ai Natali che avete trascorso negli anni passati, ciò che emergerà sarà che il Natale, anche al di là della suo significato religioso, è vivo in ognuno di noi come simbolo di "condivisione", "stare insieme", "famiglia" e... diteci voi cos'altro!!!!

Bergamasco Francesca e
Roberta Croce V A

COME VEDONO ALL'ESTERO LA POLITICA ITALIANA

La stampa estera si occupa sempre più spesso della politica italiana.
E, in particolare, della leadership del governo Berlusconi.
Gli articoli dei più famosi giornali mondiali (quali 'TIME', 'The Economist', 'The New York Times', 'Le Monde', 'El Pais', 'Times' , 'Newsweek' e molti altri), oltre a criticare il modo di governare di Berlusconi, commentano i numerosi scandali a proposito dei quali si è parlato di un suo coinvolgimento in questi ultimi mesi.
A fine Settembre siamo stati a Lisbona per uno scambio culturale. La stampa portoghese elencava gli scandali che vedono protagonisti uomini politici italiani, in particolare quelli riguardanti il nostro Presidente del Consiglio, e tutto ciò che nel nostro paese è censurato dai media era descritto con chiarezza.
E' molto preoccupante che nel resto del mondo si abbia maggiore consapevolezza della situazione politica italiana di quanta se ne abbia nel nostro paese. Forse tale consapevolezza deriva dal fatto che i portoghesi sono reduci da una dittatura e negli ultimi trent'anni hanno rafforzato il loro atteggiamento critico nei confronti dei media.
Da noi tutto ciò che è sgradito al premier viene sistematicamente definito come 'attacco incredibile e ignobile da parte di settori dell'opposizione, dei media o della magistratura'. Ma allora ci sorgono delle domande: la libertà di stampa è ancora garantita? La magistratura e' ancora indipendente? Il dibattito politico è ancora democratico?

Ecco alcuni titoli della stampa estera:
'Berlusconi and the politics of sex' TIME
'Time to say goodbye' The Economist
'No mafia links – I'm a crime fighter, says Silvio Berlusconi' Times
I giornali esteri, d'altra parte, sostengono che non ci sia una figura dell'opposizione veramente forte che si opponga a Berlusconi.

Caterina Daidone,
Paolo Dalle Fratte e
Beatrice Gusella III D

MIG – Mostra Internazionale del Gelato
TUTTO IL GELATO CHE PUOI DESIDERARE

Quanti gelati pensate di poter mangiare? Alla Mostra Internazionale del Gelato di Longarone potrete dar sfogo a tutte le vostre fantasie: palline e palline di gelato, di tutti i gusti possibili e immaginabili.

I più strani? Gelato di riso, pinopinguino, mojito, prosecco, pizza, patata, novità, cioccolato superiore, caco, cuba libre e fragolino. Il più pesante: quello al pistacchio finale, che ha una consistenza simile a quella del cemento. Il peggiore: latte di capra e fichi caramellati. Il più grande? Ovviamente il gelato maximale: solo pochi temerari possono riuscire nell'impresa di mangiarlo.

Un gruppo di sei "idrovore" del G. Bruno si è sbafato più di 110 palline in un pomeriggio, unendosi alle 27000 persone provenienti da 40 Paesi diversi che si sono abbuffate durante i quattro giorni di fiera. Naturalmente durante il viaggio di ritorno di due ore in treno noi del gruppo abbiamo avvertito gli effetti collaterali della "scorpacciata", ma essendo un evento che si tiene solo una volta all'anno, comunque, ne è valsa la pena.

Martino Trabuio V F

MY ADVENTURE IN NAMIBIA

Last summer I travelled to Namibia with my parents with the assistance of "Adventure in the World", a specialized travel agency. Before leaving we only knew we would be a group of 12 people, including our guide. No hotel booking: we were supposed to sleep in our tents...
Most of the people we met at Linate airport, had travelled the world, I was the youngest, both for age and experience.

The flight took almost 18 hours with two stopovers, one in London, one in Johannesburgh (SouthAfrica) and the last one in Windoek, the Namibian capital. We were really exhausted, but ready to begin our adventure: we didn't have a set itinerary, so we decided to start out by exploring the North, travelling first eastwards and next southwards. At the airport we rented three 4x4 Toyotas and we drove to Etosha Park, in the North.

The visit to Etosha National Park is one of the highlights of a trip to Namibia. Etosha covers an enormous area. In its centre lies a vast saltpan surrounded by savannah grass and bush.
About two million years ago, that area was an enormous lake, fed by the Kunene river. In my opinion it's the most amazing place I've ever seen for the variety and quantity of animals: I saw elephant families splashing in the water, giraffes, rhinos, zebras , sand springbok and several other animals. We watched a lion on a night safari. Its roaring was quite terrifying.
We drove through the park for three days.

Then we went to the border between Namibia and Angola. Two peculiar tribes live in that region: the Himba and the Herero, organized in little villages. The Himba are closely related to the Herero and speak the same language. The Himba are herdsmen, breeding mainly cattle and goats. They lead a semi-nomadic life. They migrate with their herds to the different waterholes from season to season.

We visited a Himba village. In the village there was a small school. The children and the teachers showed us their schoolworks . It was really an experience of a lifetime. They didn't have almost anything but they were proud of having a school in their village.
Then we visited their huts. The two teachers explained us that to the Himba, clothes, hair and jewellery, pearl necklaces, bracelets crafted from copper and decorated with shells, hold a special meaning and form an important part of their tradition and culture.
The proud Himba women spend many hours on beauty care every day. They cream their whole body with a mixture of rancid butterfat and ochre. The cream lends the body an intense reddish glow, which reflects the Himba ideal of beauty.

Our journey went on to the East coast, - the Skeleton Coast National Park- so called for its innumerable shipwrecks, which stretch all along the hostile Namibian desert.
The core of that conservation area is freely accessible, however a permit is required, because there are a lot of diamond mines. In my guide it was written that millions of years ago the Orange river

washed diamonds into the sea. Currents, waves and the wind transported them into the sand dunes of the Namibian Desert.

This part of coast is particularly popular with fishermen but the scenery is quite monotonous. It was cold, the road slippery and unsafe. In fact we had an accident: two cars got mired down in the mud, fortunately a group of South Africans helped us by offering hospitality for the night. They were really nice and kind: they cooked some fish and they told us about their country.

The following day when our cars were all right again, we headed for the Namibian desert. The Namib is one of the oldest and largest deserts in the world.

We had a trip in that area at sunrise and one at sunset. It was a surreal experience, which conveyed feelings of stillness and solitude. Surely it was the famous climb up the Sossuvlei sand dune, the highest one, which remains in my memory.

When we flew back to Italy we were tired, but with Africa in our hearts.

Leonardo Molinari V A

NAMIBIA

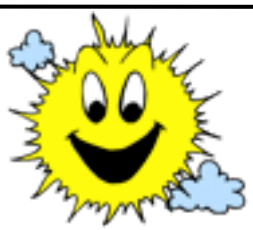
The capital city is Windoeck. Schwachmund is a small town but important for the history of this country. Namibia was first it was colonised by the Europeans, led by the German merchant and adventurer Adolf Luederitz from Bremen. The German Empire sent then the "Deutsche Schutztruppe" (Protection Corps).

Initially the colonisation proceded more or less peacefully, but later the Himbe and Herero tribes rose in armed rebellion. The military conflicts lasted until 1908 and resulted in the total defeat of the black population. At the beginning of the First World War, South Africa occupied the area and in 1920 Namibia was mandated to South Africa by the League of Nations and became known as South West Africa, till the Namibian Liberation Movement, supported by the UN declared the political independence and the first free election in1990.

These two towns still show their European culture: impressive buildings in the Wilhelmian style bear witness to the German colonial times. Many shops have German owners and you meet German speaking Namibians everywhere.

Cielo a pecorelle... neve a catinelle!

UOMO VS NATURA: SICURO DI VINCERE?



Ormai l'uomo si sente onnipotente. Questo lo sappiamo. Disbosca, sradica, costruisce, uccide. E non si accontenta mai del risultato raggiunto. La sua è una strenua lotta contro un ambiente che gli è ostile, inospitale, e spesso perché "reagisce a delle provocazioni".
È principalmente l'azione dell'uomo che causa degli squilibri nella natura, la quale, suo malgrado, cerca di adattarsi, subendo e cambiando se stessa, ma i suoi sforzi non vengono apprezzati. Ed ora l'uomo, non contento di aver monopolizzato il mare, la terra e buona parte del cielo, ha iniziato a colonizzare perfino le nuvole. Avete capito bene: le nuvole.
Già nel 1896 Albert Stiger aveva ideato un cannone antigrandine, e nel 1946 Bernard Vonnegut scoprì che molecole di ioduro d'argento, a contatto con quelle di vapore acqueo presenti all'interno delle nubi, ne favoriscono la condensazione.

Israele sfrutta questa tecnica per contrastare la siccità, gli USA hanno tentato di impiegarla per deviare cicloni tropicali. Quello della Cina è un caso particolare: aveva già utilizzato lo ioduro d'argento per allontanare i nuvoloni che ingombravano minacciosamente il cielo durante i Giochi Olimpici del 2008, in modo che la pioggia fosse scaricata lontano da Pechino. Il recente tentativo, invece, non ha avuto un così gran successo. Le nuvole, forse stanche di essere bombardate con sali d'argento, si sono vendicate facendo cadere neve anziché pioggia. Così la Cina, che attendeva una pioggerella ristoratrice per risolvere problemi di siccità, si è ritrovata coperta di una spessa coltre bianca.
I cristalli che si erano formati nelle nubi a contatto con lo ioduro d'argento, divenuti pesanti, sono caduti al suolo, ma, nella discesa, hanno incontrato temperature inferiori a 0°C. Così il risultato è stato una bella nevicata, che ha creato non pochi disagi alla popolazione.
A Mosca, invece, ci si lamenta perché spalare la neve dalle strade e cospargere il sale costa troppo. Inoltre i problemi legati alla viabilità sono enormi. Per risolverli c'è stata la proposta di utilizzare, ancora una volta, lo ioduro d'argento: le nubi verrebbero indotte a produrre pioggia anziché neve. Ma si riuscirebbe a calcolare l'entità delle precipitazioni? Ci sarà un rischio di alluvione o i cristalli, a causa del freddo, ghiacceranno al suolo?
L'impiego dello ioduro d'argento cresce sempre più: oggi oltre 40 Paesi bombardano le nuvole per costringerle al loro volere. Il consumo annuo ammonta a circa 50 tonnellate di sali d'argento. Nel frattempo (assieme all'invidia di coloro che vorrebbero sciare, ma non possono perché la neve ancora non c'è) cresce anche l'allarme per la possibile pericolosità di queste sostanze per la salute umana.

Alice Fantinato V F

Stage linguistici: AL COLLEGE CON EDUCATIONAL FOUNDATION (EF)

Quest'estate, ad agosto, sono andata per due settimane con EF, in un college di Devizes, una cittadina del sud dell'Inghilterra. Sono partita il 3 agosto dall'aeroporto Bergamo con un gruppo di 29 ragazzi e una leader italiana e sono tornata il 16. Siamo atterrati all'aeroporto di Bristol e siamo andati in pullman a Devizes dove si trovava il nostro college

Dauntsey's school, una scuola composta da più edifici tra i quali i dormitori, la mensa e la palestra. Una leader inglese ci ha separate dai maschi e ci ha accompagnato nel nostro dormitorio, dove ci siamo divise per camere singole o doppie.
Da quel momento è iniziato il divertimento, abbiamo iniziato a fare amicizia prima tra noi italiani e poi con i ragazzi delle altre nazionalità. Ogni sera veniva organizzata un'attività diversa, c'erano discoteche a tema, quiz, sfilate e giochi a squadre. Le lezioni si tenevano un giorno la mattina e uno al pomeriggio dal lunedì al venerdì e quando non avevamo lezione si poteva scegliere fra tre sport quello da fare. Il primo giorno di lezione ci hanno fatto fare un test e ci hanno divisi per livelli, creando, così, classi formate da ragazzi di varie età e nazionalità, ma con le stesse competenze. Poi ci hanno presentati ai nostri insegnanti (due per classe) e ci hanno dato un libro sul quale studiare. Le lezioni erano tutte interessanti e divertenti, si facevano degli esercizi sul libro e la lezione finiva sempre con dei giochi.
Nel weekend si facevano le gite il primo sabato siamo andati a Londra dove abbiamo visto i monumenti più importanti da fuori e ci hanno lasciati fare dei giri da soli, la domenica siamo andati Thorpe Park un parco divertimenti e il sabato dopo siamo andati a Oxford dove abbiamo visitato la città da soli; poi, un pomeriggio in cui non avevamo lezione, siamo andati in gita a Bath dove abbiamo passeggiato un po' e siamo andati per negozi. In queste due settimane ho conosciuto tanta gente nuova con la quale ho fatto amicizia e mi tengo in contatto e, soprattutto, mi sono divertita un sacco. Per me è stata un'esperienza istruttiva da ripetere anche il prossimo anno.

Elisa Del Bianco I D

Colinde si Capra si ursul

Il Natale celebra la nascita di Gesù.

Inserita tra le ricorrenze cristiane nel III secolo, questa festività ha assunto caratteristiche diverse nelle varie zone del mondo, differenziandosi, in particolare, tra Europa occidentale e orientale, a causa dello Scisma d'Oriente.

Confrontiamo, ad esempio, il culto del Natale in Italia e in Romania.

Una delle differenze principali riguarda il presepe.

In Italia è un elemento fondamentale del Natale, derivato dal culto romano dei Lari e, in particolare, dalle statuine che li rappresentavano e alle quali le famiglie romane dedicavano preghiere ogni 20 dicembre. Nella tradizione romena il presepio non compare: il motivo potrebbe essere l'origine stessa del presepe (Roma, antica dominatrice) o il fatto che la Chiesa d'oriente ha vissuto frequenti periodi di iconoclastia, che non consentiva le raffigurazioni religiose.

Il Natale in Romania e', invece, caratterizzato dalle **colinde** , canzoni corali tradizionali dell'area romena (che, pero', sono simili alle canzoni natalizie inglesi e alcune delle colinde si trovano anche nella tradizione della Valonia, in Belgio,con testi molto simili), contenenti un numero di versi compresi tra 20 e 60.

Avevano una funzione rituale, augurare agli ortodossi felicità e buon raccolto.

Si distinguono in:

- **colinde** cantate il giorno **di Natale** (7 Gennaio secondo il calendario giuliano e 25 Dicembre secondo quello gregoriano), a tema principalmente religioso.

Originariamente si andava in processione in gruppi di 3 (per rappresentare i magi) con una stella scolpita in legno (che rappresenta la stella che guido' i magi). Oggi la stella puo' anche essere omessa e i gruppi hanno un numero variabile di persone. E' uso anche il "**mersul cu icoana**" (andare con l'icona), svolto dai preti della comunità locale che vanno casa per casa a benedire le famiglie.

- **colinde di Capodanno**, che mirano ad augurare fertilita' .

Gruppi di ragazzini vanno in giro per le case e le recitano accompagnando i versi con il suono di un campanello di ferro: gli ascoltatori li ripagano con dolciumi, noci o soldi. Hanno assunto un tono epico e in molte si racconta di Traiano, l'imperatore romano che nel 106 conquisto' la Dacia, nell'atto di lavorare la terra.

Si fa anche la "dansul cu capra ", la "dansul cu ursu" e la " dansul cu vulpea" (rispettivamente la danza della capra, la danza con l'orso e la danza della volpe) : un gruppo di persone vestite in stile carnevalesco accompagnano con strumenti a percussione il ballo di un personaggio nascosto in un abito di pelliccia. Queste 3 forme sono i resti del culto totemico della capra, dell'orso, e della volpe praticate dalle prime civiltà barbariche-pagane che credevano questi animali «dei» a cui chiedevano forza (dall'orso), furbizia (dalla volpe) e fertilità dei campi (dalla capra).

Il mattino dopo Capodanno altri gruppi vanno per le vie a cantare la "sorcova": con una asticella decorata di fiori (rappresentante la primavera) lanciano semi di cereali sui padroni di casa (anche qui l'allusione alla fertilita' dei campi e' piu' che evidente).

Un'altra differenza tra il Natale italiano e quello romeno e' di natura culinaria: in Italia la cena della vigilia e' a base di pesce, mentre in Romania il 20 dicembre (san Ignazio) viene ucciso un maiale... che sarà alla base della cena della vigilia sotto forma di pietanze antiche, anche daciche.

In Romania le tradizioni sembrano essersi conservate molto bene e ciò potrebbe essere attribuito al fatto che una parte della popolazione vive in insediamenti rurali, ma anche al fatto che li' la globalizzazione e' arrivata più tardi che nel resto dell'Europa.

Cojan Alexandru III D

IMAGINARY RADIO BROADCASTING

The development of landscape painting from Claude Lorrain to Joseph M. Turner

Mr X: "Hi everybody! Happy to be with you again! Today our topic is: ART & LANDSCAPE PAINTING! Good, isn't it? Well, let's start our radio programme with an exceptional event! With the help of a time machine we are travelling back in time to interview our "guests of honour", Claude Lorrain, the man who set the rules for landscape painting... next John Constable, who did not follow
Lorrain's rule as a whole and, last but not least, J.M. Turner, the famous forerunner of Impressionism... Ready to go? Well, Monsieur Lorrain here's my first question: What does Nature symbolize for you?

L.: Oh, Nature, Nature! It's something that makes me feel a sense of
tranquillity. Something that always smiles at me...Nature...with "her" light,
with "her" calm and perfection leads me to an idyllic and peaceful place that
is my shelter. And I do paint that shelter!

C.*: You are banana!!! Why should you paint something untrue and idealised?
Take a look around! This is our world!!! It's disgusting! See how many poor
people lost their lives in the French Revolution! That's why I want to celebrate
natural life, simple life, rural life! This is Nature! This is Freedom!

T.: I don't want to speak to these two stupid men! Nobody knows Nature
like me.....I'm only a human figure before the majesty of Nature. We are so
imperfect, so fragile, so small in comparison with "Her". I say: I love Nature
and I especially love "Her" elements: the rain, the sun, the weather changes, "HER" vastness and ... effects of LIGHT!.....

Mr X: What a hot atmosphere! Hem... Let's go on. Second question: Feelings
How important are feelings in painting?

L: Feelings must be the main subject of any painting! They are....
C: Oh! Listen to Claude! Are you nuts?!? We have to paint every single detail!
True life! True life!
T: John! Stop, please! Be quiet! Calm down! In my opinion a painting must show the real world around us, which doesn't mean deadpan realism: it should evoke states of mind too! I can do it with the power of my colours, both positive and negative ones. If you can't do the same, I'm so sorry ...you are.....

Mr X: Stop! Stop! Please! We are on air! Sorry! Let's have a little break now! We'll be back in a minute with more, fabulous listeners! Don't switch your radio off....

* editor's note: "I would like to point out that, as far as Constable is
concerned his first period - before his wife's death was taken into consideration".

Marta Semenzato V G

CONSOLE UNICA: UN MIRAGGIO?

Anche quest'anno siamo giunti all'ormai classico periodo consumistico legato alla prossimità del Natale. Gente che esce di casa, compera, spende e impacchetta regali: elettrodomestici, libri, gioielli, viaggi e ovviamente... videogiochi, console e relativi accessori. Tutto ciò risulta in una spesa smisurata dal momento che esistono in circolazione numerosi dispositivi video ludici differenti (PS3®, Xbox® 360, Wii®, Psp®) tra cui scegliere a seconda delle

esclusive messe a disposizione dei compratori. Se ciò non bastasse, gli sviluppatori creano e progettano versioni sempre più potenti ad intervalli regolari di tempo, senza sfruttare al meglio quelle già esistenti... Faccio un esempio: la Sony appronta circa ogni quattro anni una playstation differente (Eh si, sembra che nel 2012 ci sarà la PS4), e non sono da meno né la Microsoft (Xbox con sensori di movimento/ telecamera multifocale) né la Nintendo, con i suoi innumerevoli accessori più decorativi che altro...

Benché io sappia il motivo di ciò, mi continuo a chiedere il perché di questa molteplicità di piattaforme. Capisco i fini economici e di mercato delle varie case produttrici che, con questo sistema, riescono a spingere e, talvolta, a costringere il videogiocatore ad acquistare tutte le console per poter giocare con le varie esclusive, che variano dall'una all'altra in maniera sensibile e peraltro fastidiosa (Uncharted 2 VS Mass Effect 2 per esempio). Se già questo non fosse fonte di sufficiente fastidio, c'è da aggiungere l'inutile questione della console *war*: fan delle tre piattaforme più diffuse che litigano tra loro sulla decisione riguardo alla migliore tra le alternative video ludiche.

La mia proposta, sfortunatamente improponibile o semplicemente molto lontana dalla realizzazione, è, in conclusione, quella di creare una console unica, che racchiuda le peculiarità che rendono a loro modo uniche tutte le altre, inclusi sistemi di controllo, grafica ed accessori. Purtroppo, come ho già fatto notare, sono dei meri fini di mercato ad impedire la creazione di un "Paradiso" del videogiocatore. Nel frattempo possiamo soltanto accontentarci di riversare le nostre attenzioni sul PC, valida e, allo stesso tempo, costosa alternativa...

Riccardo Bevilacqua IV A

ARRIVA IL CARICABATTERIE UNICO

Quante volte ci è capitato di dover partire per la settimana bianca e di esserci dimenticati il caricabatterie del cellulare a casa? DISASTRO!!! Soprattutto perché nessuno in famiglia ha il nostro stesso modello.

Beh, nel 2012 (Giacobbo, conduttore di Voyager, permettendo =D), non avremo più di questi problemi. E' in arrivo, infatti, un caricatore universale per tutti i telefoni cellulari! Ad annunciarlo è stato il Commissariato Europeo per l'Industria, che ha trovato un accordo con i produttori di cellulari.

Non ci resta che attendere che questa buona notizia si concretizzi, così, una volta per tutte, i Nokia si potranno caricare con il dispositivo della Samsung, i Siemens con quelli LG, fino anche a quelli Apple. Sì, avete capito bene: Apple. Si mira, infatti, ad aprire una strada che coinvolga in futuro anche i caricabatterie di lettori mp3 e videocamere digitali, senza la necessità di proporre una nuova legislazione *ad hoc*.

Giorgio Massignani V A

In occasione dello speciale di Natale, la rubrica farà uno strappo alla regola: viene qui sotto recensito un film in proiezione nelle sale, particolarmente... attinente al clima di questi giorni. =)

A CHRISTMAS CAROL

A Christmas Carol
USA, 2009 (in programmazione), 90'
Regia Robert Zemeckis
Cast: Jim Carrey, Gary Oldman, Colin Firth

La più classica delle favole di Natale viene rivisitata in occasione della stagione di festa. In 3D. E che 3D! Per chi ha voglia di divertirsi e di trascorrere un'ora e mezza di terrore e allegria, consigliamo la visione di questo film, che abbandona lo stile fiabesco del primo remake made in Disney, per produrre una pellicola che risulta piacevole anche ai più grandi.

Il tirchio e acciaccato Ebenezer Scrooge, sette anni dopo la morte del socio in affari e caro amico Jacob Marley, diventa, col passare del tempo, sempre più ottuso e imbronciato, contagiando anche chi gli sta intorno. Il suo volontario rifiuto delle gioie della vita e dello spirito natalizio, il disprezzo per questa festività, non risparmiano né i sottoposti, né i bisognosi, né l'ottimista nipote. Ma la notte porta consiglio, si dice; nel caso di Scrooge, il consiglio giungerà da una visita inaspettata: il fantasma del defunto socio Marley lo avvertirà dell'imminente arrivo di tre spiriti molto speciali... Scrooge, dapprima riluttante, sarà costretto a ricredersi e a rivedere molti aspetti della sua vita.

Il film si mantiene globalmente fedele alla trama originale, senza ricadere in un'inutile spirale di superflui effetti speciali. Zemeckis (*Forrest Gump, Ritorno al futuro*) riesce a tenere i piedi per terra e a costruire, invece, un bel progetto con la collaborazione di Jim Carrey, uno specialista in fatto di film natalizi (un titolo su tutti: il Grinch). Il regista si riconferma un grande sperimentatore delle tecniche all'avanguardia in materia cinematografica, utilizzando la *slow-motion* per animare i protagonisti (tecnica già affermata da esperienze quali quella di Peter Jackson per il personaggio di Gollum/Smeágol). Il Disney Digital 3D proietta lo spettatore nell'ambientazione narrata da Dickens: apprezzabile soprattutto l'effetto della neve che sembra letteralmente cadere fuori dallo schermo. Ma d'altronde queste esperienze non saranno nuove a quanti di voi hanno già gustato il sopraffino 3D della Disney nell'ultimo film della Pixar, *Up*. L'unica pecca, se vogliamo, ancora da risolvere è l'eccessiva opacità delle lenti degli occhiali, che scuriscono un po' troppo l'immagine, a discapito dei colori.

La pellicola evidenzia ancora una volta quale sia la portata della polemica sociale di Dickens, e quanto attuali siano i suoi insegnamenti morali, nella Londra vittoriana di fine secolo.

Forse l'unico difetto della realizzazione grafica del team di Zemeckis è l'aver accostato scene di profondo realismo (come quella d'apertura), con evidenti spezzoni a sfondo fiabesco (come la scena del ballo dei vecchi amici di Scrooge), dove figure tondeggianti disegnate un po' di fretta compiono salti di improbabile altezza, trascurando la fisicità dei personaggi. Ma questa è pur sempre una storia natalizia, fatta anche di sogni e di magia. Ed è bene che sia rimasta tale.

Valutazione personale 7.5 su 10
Valutazione IMDb
★★★★★★★☆☆☆ 7.2/10

Valutazione nei dizionari della critica 3 su 5

Giorgio Massignani V A

Benvenuti a questa nuova rubrica di sport! Ora, sicuramente, le nostre lettrici si saranno dette "oh no... un'altra rubrica di calcio! Pensavamo che questo giornalino fosse diverso...", mentre i nostri lettori, vedendo l'intestazione "SPORT", diranno "oh, finalmente un po' di calcio! Ci voleva". Niente di tutto ciò. Potrebbe essere che mi capiterà di parlare di calcio nelle prossime edizioni, se troverò qualcosa di interessante da trattare. Ma non voglio discutere di risultati, commenti alle partite o alla giornata di campionato, perché per leggere queste notizie basta semplicemente vedere un qualsiasi telegiornale sportivo o sfogliare la Gazzetta Dello Sport.

IL POPOLO DEL RUGBY

San Siro, il tempio sacro del calcio, consacrato al rugby per una storica giornata

Non nascondo di essere un grande tifoso di calcio (di una squadra che non rivelo, per non creare pregiudizi nel pubblico maschile di fede avversa!): in quest'articolo, però, mi piacerebbe parlare di rugby.
In genere si tende ad annoverare questo sport fra quelli minori. Nei giornali sportivi le pagine dedicate al rugby sono una, al massimo due. E nel migliore dei casi.
Ma, forse, il 14 Novembre 2009 qualcuno, assiduo lettore della Gazzetta, avrò notato qualcosa di particolare. Di molto particolare. Prima pagina: rugby. Speciale di circa 12 pagine all'interno. SportWeek (inserto del Sabato) quasi interamente dedicato al grande "sabato del rugby". Cosa mai sarà successo?

La spiegazione è presto fornita: l'incontro Italia-Nuova Zelanda a San Siro. Stadio strapieno, 80.000 posti venduti. Non era mai successo in Italia, se si pensa che anche durante il Sei Nazioni (uno dei tornei europei più prestigiosi, a cui partecipano Italia, Inghilterra, Scozia, Galles, Francia e Irlanda), che si disputa sempre allo stadio Flaminio di Roma, la massima affluenza era stata attorno ai 30.000 spettatori. Quindi un incremento di circa due volte e mezza! Che l'Italia si sia finalmente votata al rugby?
Il merito di questo successo va senza dubbio alla grande campagna pubblicitaria prodotta da Adidas® (sponsor ufficiale degli All Blacks) in collaborazione con la F.I.R. (Federazione Italiana Rugby), ma la risposta del pubblico italiano è stata eccezionale. Questo è uno dei motivi per cui mi sono fatto coraggio a parlare di rugby in un paese come l'Italia, patria del calcio: forse anche qui sta davvero affermandosi il fenomeno rugby.
Ma il motivo per cui vi parlo di questa epica partita è che posso dire: "io c'ero!". Infatti sabato mattina presto sono partito con i miei alla volta di San Siro. Dopo aver lasciato la macchina da un amico in periferia, abbiamo preso la metropolitana alla volta dello stadio, iniziando già ad intravvedere i primi segnali di tifo Azzurro. Ma è nel viale che conduce a San Siro che il clima rugbystico ha iniziato ad entrare nei nostri cuori: persone serene e scherzose, famiglie, bambini che giocavano con palloni da rugby, tifosi azzurri che bevevano insieme ai pochi neozelandesi un boccale di birra o un panino con la salsiccia, tentando di intrattenere improbabili conversazioni in un inglese un po' stentato: tutti venuti per godersi in santa pace uno spettacolo straordinario. Cose che non si vedono tutti i giorni. A chi vede una partita per la prima volta, questo clima sereno può sembrare in contrasto con le dure azioni che si vedono in campo. Ma il rugby è una filosofia, in cui lo scontro non è promosso per cercare di far male all'avversario, ma per impedire il suo avanzamento e per conquistare l'agognata palla, in una logorante guerra "di trincea" che ricorda per certi aspetti la Prima Guerra Mondiale. I valori presenti all'interno del rugby, come il massimo rispetto per l'avversario e, soprattutto, per l'arbitro, sono nati insieme ad esso: e non possono esserne separati.
La partita, a dire la verità, ha un po' deluso; ma non nel risultato. 20-6 per i neozelandesi, che sono considerati veri e propri "dei del rugby": il secondo miglior passivo di sempre nella storia del rugby azzurro contro gli All Blacks.

L'Italia è ancora una squadra in crescita, e non può certo attestarsi ai livelli di queste nazionali, dato il ristretto numero di persone che lo praticano nella nostra nazione, e la scarsa rilevanza che, in genere, gli attribuiamo: comunque stiamo ottenendo buoni risultati, soprattutto grazie alla diffusione capillare che la federazione sta promuovendo (e anche grazie a LA7 che trasmette le partite della nazionale!). Infatti, poche settimane dopo (per la precisione il 28 Novembre), l'Italrugby ha ottenuto una straordinaria vittoria per 24-6 contro Samoa, riuscendo a scavalcare questa nazione nel ranking mondiale e avanzando all'undicesimo posto.
Che sia l'inizio di una nuova era per l'Italia di rugby? Lo spero. Comunque, non portò mai dimenticare lo spettacolo di San Siro inondato dalla gente. Perché non era un pubblico qualsiasi, un pubblico usuale, consueto, scontato: era il popolo del rugby.

Massimiliano Piatto V A

GLI OCCHI SULLE DITA

Un bel respiro... e poi il tuffo. Buio pesto. Rumori, voci. Movimenti nell'oscurità. Non distinguo nulla. Né una sagoma, né un profilo. Non vedo nemmeno la mia mano, a dieci centimetri dal mio naso. Sono spaesata, mi sento abbandonata quando Marina mi chiede di aspettare in mezzo alla sala perché deve accompagnare prima gli altri ai loro posti. Ha detto che tra poco torna a prendermi... ma il tempo passa lentissimo. Marina?? Dove sei finita? Ti ricordi che sono ancora qui? Sì, si ricorda, eccola. Mi prende per mano e mi porta davanti alla mia sedia. Inizio a ispezionare il tavolo davanti a me..qui c'è il piatto, qui il bicchiere, coltello, due forchette, tovagliolo. E, più in là, la bottiglia. L'acqua gassata ha l'elastico, quella naturale no. Mi sembra di essermi ambientata, ho disposto tutto in modo da trovarlo subito se ne ho bisogno. Poi arrivano le portate: mangiare l'antipasto non è molto difficile, olive ascolane e affettati si possono mangiare con le mani. Anche l'acqua si riesce a versare, mettendo un dito nel bicchiere per controllarne il livello. I problemi iniziano con il risotto: spesso porto alla bocca la forchetta vuota, o con solo un chicco di riso. Non riesco a capire se l'ho finito o se ce n'è ancora nel piatto o, peggio, se l'ho rovesciato tutto sulla tovaglia. È

un'impresa tagliare la carne, per inforchettare le patate devo prima capire, con le mani, dove si trovano.
La serata procede, ma non mi sento del tutto a mio agio. Riesco a comprendere le persone che non possono vedere la luce, i colori, le sfumature. Che non vedono i volti delle persone, ma percepiscono i loro stati d'animo attraverso le voci. Un'esperienza, quella della cena al buio, che fa crescere. Ti insegna cosa significa fidarsi ciecamente, e dover spesso dipendere dagli altri. Insegna anche ad apprezzare le straordinarie capacità dei non-vedenti che, attraverso gli altri sensi, vedono il mondo molto meglio di noi. Alessandro e Marina sono i nostri camerieri per questa sera: si muovono con sicurezza al buio, portano piatti e vassoi con rapidità e precisione; noi, invece, siamo impacciati e disorientati.
L'Unione Italiana Ciechi e l'Unione Italiana Volontari Non Vedenti organizzano queste serate per sensibilizzare le persone, e anche per dare loro occasioni di socializzazione. Al buio si è seduti accanto a persone nuove e, non essendo condizionati dai pregiudizi che si manifestano "a prima vista", le conosciamo molto più volentieri.
Non si può accendere il cellulare, né guardare l'orologio. Il tempo, incontrollato, scorre davvero in fretta. Infine mi alzo, Marina mi accompagna. Le porte dell'ascensore e poi... quella luce accecante... aiuto, non vedo più nulla.

Alice Fantinato V F

? CURIOSITÀ

THE ROCKEFELLER CENTER CHRISTMAS TREE

Non è il più alto del mondo (che si trova in Messico), ma sicuramente è il più famoso: stiamo parlando dell'albero di Natale che viene annualmente allestito al **Rockefeller Center**, New York City, celebrato da innumerevoli film hollywoodiani.
Ogni anno la città che non dorme mai invita un personaggio di spicco per accendere le migliaia di luci montate su questo simbolo della festività più attesa. Quest'anno l'onore è toccato al nostro Andrea Bocelli, che in materia la sa lunga: ha, infatti, appena finito di registrare un disco con la sua reinterpretazione delle più famose melodie natalizie (il CD è intitolato *My Christmas*).
Il Rockefeller Center Christmas tree è un abete rosso che viene piantato alla base del GE Building. Ma a quando risale questa tradizione?
Le fonti narrano che il primo albero di Natale ad essere posto su questo luogo fu un pino "montato" rozzamente da un gruppo di operai, la vigilia di Natale del 1931, in piena Grande Depressione, durante la costruzione del complesso del Rockefeller Center, per sollevare il morale dei lavoratori sottopagati. Da quell'anno, l'alberello, addobbato con decorazioni sempre più sfarzose, non mancò mai, in quanto era diventato un simbolo di speranza e di letizia per la popolazione newyorkese.
Da quella semplice pensata, abbiamo oggi un'attrazione che scalda i cuori a intere famiglie. Americane e non.

Giorgio Massignani V A

Tutta l'etimologia che non vi aspettavate

PERCHÉ DICIAMO...

... nylon?
Nel 1940 John W. Eckelberry dichiarò che le lettere "nyl" furono scelte a caso ed il suffisso "-on" fu adottato perché già presente in nomi di altre fibre (cotton, rayon...).
Una leggenda metropolitana vuole, invece, che nylon altro non sia che l'acronimo di: Now You Lose Old Nippon. Infatti, in seguito agli avvenimenti della seconda guerra mondiale, il Giappone impedì l'importazione di seta dalla Cina che serviva agli Stati Uniti per tessere i paracadute dei soldati. A questo punto gli Stati Uniti si ingegnarono e crearono questo nuovo materiale sostitutivo dandogli appunto tale acronimo.
Un'altra leggenda metropolitana vuole, invece, che il nome derivi da quelli di New York e Londra, ma nemmeno di questo si hanno prove.

... bus?
Nell'800 uno dei mezzi pubblici più usati era l'*omnibus* a cavalli (dal latino "per tutti"). Con le nuove scoperte tecnologiche si cominciarono a fabbricare mezzi pubblici a corrente elettrica o a motore con il nome di autobus (che si muove da sé: a motore) ed infine il semplificato "Bus".

... macchina?
Il termine macchina deriva dal latino *machina* (greco - mechanè): strumento per fare. Da qui deriva il nome della prima "macchina", la macina. Da allora si utilizzò il termine macchina per indicare ogni strumento ideato per compiere un lavoro che potenzia quello che può svolgere l'uomo con le sue forze.

... Roberto?
Il nome Roberto è un nome molto antico tratto dal germanico *Hruodbhert* (splendente di gloria). Si diffuse inizialmente in Provenza con il nome più simile a quello italiano Robert.
"Ro.Ber.To." inoltre era un acronimo sillabico usato per indicare l'Asse Roma-Berlino-Tokyo all'epoca della seconda guerra mondiale.

... ciao?
In passato esisteva il saluto deferente schiavo (per dire: 'servo suo'); poi, specialmente nella regione veneta, si abbreviò la parola in *s-cio*. In seguito si è trasformata in ciao. Ma il saluto, che prima era ossequioso, è diventato, invece, il più confidenziale. Fino a circa un secolo fa, la parola era usata solo nell'Italia settentrionale.

... essere al verde?
Per molto tempo si è usato appaltare i servizi pubblici per mezzo di un'asta. Il banditore accendeva una candela la cui base era tinta di verde. Finché la candela non era arrivata al verde, era lecito fare offerte; dopo, non più.
Secondo altra interpretazione, l'espressione si riferisce semplicemente al fatto che le candele avevano la base tinta di verde.

... fare fiasco?
Anticamente c'era a Firenze un artista comico che, ogni sera, si presentava tenendo fra le mani un oggetto nuovo; e su questo oggetto improvvisava versi buffi che facevano ridere il pubblico. Una sera si presentò con un fiasco, ma i versi non piacquero e ci fu un concerto di fischi. Da allora in poi si disse far fiasco per non riuscire in qualche cosa.

LO SAPEVATE CHE...

A Bologna è nato il primo albero ecologico italiano, fatto interamente di bottiglie di plastica usate e che, per far funzionare le luci, necessita dell'aiuto di tutti i cittadini... Come? Pedalando! Per accendere le luci, infatti, sono state posizionate alla base dell'albero delle biciclette e i volontari (e vi giuro che c'era la fila) a turno alimentavano l'albero

Hundreds gather to protest global warming

IL BALLO DEGLI SCIENZIATI

Quando furono diramati gli inviti per il Gran Ballo degli Scienziati,

*Pierre e Marie Curie irradiarono entusiasmo;

*Einstein pensò che sarebbe stato relativamente facile parteciparvi;

Volta si sentì elettrizzato;

*Ampère non ne fu messo al corrente;

*Ohm al principio oppose resistenza;

*Boyle disse che era troppo sotto pressione;

*Edison pensò che sarebbe stata un'esperienza illuminante;

*Stephenson si mise a sbuffare;

*i fratelli Wright si sentirono volare;

*il dottor Jekyll declinò, dicendo che ultimamente non era se stesso;

*Morse avrebbe preso la linea 2 e sarebbe arrivato alle 8 in punto;

*Franklin disse che sarebbe arrivato in un lampo;

*Meucci avrebbe telefonato per conferma;

*Von Braun sarebbe arrivato come un missile;

*Fermi disse che era una notizia atomica;

*la moglie di Coulomb si sentì carica;

*Hertz si sentì sulla cresta dell'onda;

*Joule dovette rinunciare per problemi di lavoro;

*Nobel esplose di gioia per la notizia;

*Kelvin disse che era in grado di partecipare;

*Fourier aveva già una serie di impegni;

*Cantor rifiutò: preferiva gli insiemi più compatti;

*Abel invece accettò di buon grado: si trovava bene in gruppo...

...e Avogadro non fu avvisato: nessuno si ricordava il suo numero.

Prof di Fisica all'alunno: "Scrivi il simbolo dei numeri interi".
E l'alunno scrive "I".
Allora il professore: "Ma no! È facile: Z come interi!"

Prof di Matematica: "Ehi tu, girati di pi greco mezzi!"

Prof di Filosofia: "Come tutti sapete, Empedocle, noto appassionato di vulcani, morì a causa di un'erezione vulcanica!!!"

Prof di Filosofia: "A causa della suina non posso più baciare le ex-studentesse che vengono a trovarmi... Peccato! Me le sarei pomiciate volentieri!

Prof di Storia: "Non oso raccontare ai miei figli le illegalità che ho compiuto da giovane, alla vostra età e anche dopo!" O.O

REDAZIONE 2009/2010

Comitato di redazione

Elisa Caracciolo VF
Alice Fantinato VF
Alessandra Scabello VF

Redattori

Riccardo Bevilacqua IVA
Giulia Bettoni VF
Elisa Caracciolo VF
Samantha Clarke IB
Roberta Croce VA
Francesca Doglioni VA
Alice Fantinato VF
Anna Fu II A
Elena Giordani IIE
Carlotta Giordano VA
Giorgio Massignani VA
Matteo Puggina VF
Federica Salvadori IVL
Alessandra Scabello VF
Carolina Stefani IIIA
Chiara Toniolo VF
Sandro Zarpellon IIA

Grafica ed impaginazione

Giorgio Massignani VA
Carolina Stefani IIIA
Giorgio Ruffa - L.I.M.

Docenti

Daniela Baroni
Gaetano Mancuso
Enrica Semenzato

Giorgio Ruffa - LIM

Arrivederci al prossimo anno

Buon 2010 !!!

http://lavocedelbruno.netsons.org